Copia di c915797c5ac7ddfdab87ac9a12e2aeac

POLITICA » LA SFIDA

Pd al rush finale Il rebus affluenza

Primarie, domani i gazebo. Previsti 1,6 milioni di votanti Appello di Gentiloni: andate alle urne, non è moda effimera

ROMA

Tutto è pronto per le primarie Pd che si svolgeranno domani. I tre candidati alla segreteria del partito si preparano dunque a raccogliere i frutti di due mesi di campagna congressuale, animata, dopo il confronto su Sky, dalle parole di Matteo Renzi: «Con quelli che sono andati via dal Pd è ovvio che noi non facciamo alleanze». Ultimi fuochi di una campagna elettorale che però ha, fin qui, smosso poco gli animi dei democratici. E infatti l'affluenza è la grande incognita. Ragion per cui ieri, il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, ha lanciato un accorato appello agli indecisi: «Mi auguro che tutti vadano a votare. Io mi sono battuto per le primarie e non credo che si possa sottovalutare l'importanza di questo strumento. Non è una moda effimera che si può accantonare ma una base fondativa del Pd». Renzi ha messo le mani avanti, dicendo che le primarie sarebbero un successo se i votanti fossero più di un milione. Per Orlando, invece, se non venisse raggiunta la soglia dei due milioni la consultazione sarebbe un "flop".

> Tre i candidati che possono essere scelti da chi si riconosce nella filosofia dei dem

> Si teme una partecipazione quasi dimezzata rispetto a quella registrata nel 2013

Quanti elettori si recheranno ai 10mila gazebo sparsi in tutta Italia? Difficile immaginarlo. Quel che è certo è che un recente sondaggio (pubblicato dal *Corriere.it*) dice che ad oggi il 2,7% degli elettori dichiara che sicuramente parteciperà alle primarie e il 3,7% probabilmente lo farà. Entrambi i dati sono in flessione rispetto al sondaggio pubblicato tre settimane fa. La stima Ipsos di affluenza al momento si colloca tra 1,34 e 1,58 milioni di elettori, in netto calo rispetto al precedente sondaggio che presentava una stima compresa tra 1,8 e 2 milioni. Se la stima odierna venisse confermata si tratterebbe di una partecipazione all'incirca dimezzata rispetto a quella registrata nel 2013 (2,8 milioni). Quanto alle percentuali, Renzi viene dato al 66%, Orlando al 16% ed Emiliano al 6%. Domani i gazebo saranno aperti dalle 8 alle 20. Possono votare i cittadini italiani che abbiano compiuto 16 anni e i cittadini dell'Ue e di altri paesi che dichiarino «di riconoscersi nella proposta politica del partito democratico». Per i giovani tra i 16 e i 18 anni, gli studenti e lavoratori fuori sede, i cittadini Ue residenti in Italia e per i cittadini di altri Paesi con permesso di soggiorno è obbligatorio essersi preregistrati sul sito primariepd2017.it. Per votare bisogna recarsi al seggio con un documento d'identità, la tessera elettorale o la registrazione online. I non iscritti al Pd devono anche versare un contributo di due euro. *(g.r.)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDREA ORLANDO

«Altro che premier si deve ricostruire partendo dal basso»

di Fiammetta Cupellaro

ROMA

«Il confronto su Sky? L'ho vinto io, senza ombra di dubbio». Andrea Orlando, candidato alle primarie del Pd, riprende la sua maratona elettorale, scherza e pare addirittura rinvigorito dalla sfida tv, l'unica con Matteo Renzi e Michele Emiliano. Di fare la parte di quello "sobrio e pacato" pare essersi francamente stancato. Certo deve mantenere l'aplomb istituzionale di rigore per chi ricopre la carica di ministro della Giustizia ma, a poche ore dall'apertura dei gazebo, Orlando pare aver alzato i toni e non solo del suo timbro di voce e si rammarica che la campagna elettorale sia già finita.

Andrea Orlando

Adesso che la campagna elettorale si cominciava a scaldare è tutto finito.

«Peccato non avere avuto più tempo. Si è scelta una via rapida. E pensare che Renzi si è pure lamentato per la scelta della data, il 30 aprile. Ma se il 90% dei membri della commissione li ha nominati lui, curioso che si lamenti».

Renzi subito dopo il dibattito tv ha dichiarato che non vuole avere rapporti "con quelli che sono andati via dal Pd perché hanno tradito". E lei che aveva appena detto "mai con Berlusconi al governo". Sulle alleanze siete lontanissimi.

«Un'affermazione quella di Renzi che mi preoccupa. Se avessi la possibilità di fare un altro confronto vorrei chiedergli se per elementi di rancore personali preferisce fare un accordo con Berlusconi piuttosto che con persone che hanno militato nel nostro partito fino a poco fa. È una domanda alla quale Renzi dovrà rispondere al popolo del centrosinistra e agli italiani. Non credo che sarà compresa».

Bisognerà farla questa legge elettorale, prima o poi. Lei che modello ha in mente?

«Prima troviamo un accordo politico su alcuni punti fondamentali, poi trasformiamo l'accordo in un testo di legge. In ogni caso, credo che non possiamo consegnare agli italiani un sistema elettorale dal quale non si sa quale maggioranza può uscire condannando alla instabilità permanente e nemmeno confezionare leggi già chiuse e scritte. Nessuno mette la firma su una proposta di legge fatte da un altro partito. Per me i punti fondamentali dovrebbero essere i collegi uninominali, premi di maggioranza, superamento dei capilista bloccati».

Ancora dell'idea che il futuro segretario del Pd non possa essere il candidato premier? Neanche se fosse lei?

«Rimango dell'idea che il segretario dovrà lavorare alla ricostruzione del Pd. Non può fare anche il premier. Il Pd è un partito in crisi da tempo, ma che è stato abbandonato. Il confronto è ridotto a tifoserie, piuttosto che correnti di idee che cercano una sintesi. C'è da ricostruire il Pd dal basso».

Lei è ministro della Giustizia, Emiliano un magistrato. Cosa ne pensa del ruolo dei magistrati in politica?

«Bisogna approvare la legge che aspetta in parlamento e che dice cose di buon senso. Non si può impedire ad un magistrato di fare politica, ma questa scelta deve avere delle conseguenze. Non puoi tornare a fare il magistrato nel territorio dove ti sei candidato e nel passaggio tra le due funzione, è necessario ci sia un periodo "di raffreddamento"».

Proviamo ad immaginare lo scenario possibile il giorno dopo le primarie.

«Vinco io e chiamo gli altri due a collaborare con me. Emiliano ha già detto che vuole anche continuare a governare la Puglia. Renzi? Collaborerà ad un progetto politico anche se non è il suo. Almeno è questo che immagino».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MICHELE EMILIANO

«No alle monarchie Così si contraddice la nostra natura»

ROMA

«L'ho detto molte volte: se Renzi vince le primarie cercherà di fare fuori tutti gli avversari». La "profezia", Michele Emiliano, governatore della Puglia e candidato alle primarie del Pd, l'ha lanciata il giorno dell'unico confronto tv con Andrea Orlando e Matteo Renzi. Poche ore dopo aver spento i microfoni, l'ex premier gli ha dato ragione: «Il Pd non avrà nessun rapporto con chi ha lasciato il partito».

Michele Emiliano

Presidente lo conosce bene Renzi?

«All'inizio, quando difendevo le prime realizzazioni del suo governo, i giornalisti mi definivano "renziano". Devo dire che mi pesava essere chiamato con il cognome di un altro. Dopo capii però le reali intenzioni del segretario che non erano quelle di liberarci dal passato e dall'idea di un Pd poco incisivo nella vita politica. Ma che l'obiettivo era di impossessarsi del partito. Darlo ad un gruppo ristretto di persone, diventata ora un'oligarchia. Anzi no, è una vera e propria monarchia. Un progetto che contraddice la natura della sinistra italiana».

È sempre convinto che se Renzi vince le primarie, il Pd perde le elezioni?

«Una volta quel tipo di alleanze che prospetta Renzi si chiamavano "inciuci". Un Nazareno-bis? I danni che ha subito Berlusconi e che abbiamo subito noi dall'alleanza innaturale tra destra e sinistra, sono evidenti. Se dovessimo fare una mossa del genere, il M5S diventerebbe il partito di maggioranza relativa».

Ma alla fine lei l'ha capita qual è la strategia di Renzi?

«Renzi ha scardinato il Pd dove ognuno ormai investe sulla propria carriera politica e non scommette sull'Italia come stiamo facendo noi. Ma il Pd è un partito di governo naturalmente. Non bisogna pensare, come sta facendo Renzi di perdere forse anche scientemente le elezioni pur di mantenere il potere all'interno del partito. Il Pd deve sempre provare a governare e dare all'Italia il meglio di se. Ecco perché abbiamo scelto come nome della mozione: "L'Italia è il nostro partito"».

In Francia Macron sta cercando di costruire un'alleanza con i socialisti e la sinistra radicale. Una rivisitazione dell'Ulivo. Perché non si può ripetere anche da noi?

«Sono convinto che quel tipo di coalizione potrebbe essere realizzato anche in Italia. Addirittura con uno schema del genere, noi potremmo perfino pensare di dare il prossimo governo all'Italia con una maggioranza omogenea del centrosinistra. Ma questo progetto deve essere sostenuto dal Partito democratico. Non mi pare al momento ci siano i presupposti»

Si torna alla madre dei problemi: la legge elettorale. Ne ha una anche lei nel cassetto?

«Se divento segretario del Pd cerco di fare una legge elettorale che consenta ad uno dei tre poli di vincere le elezioni e governare in autonomia. Non è facile, ma bisogna provarci. Il Mattarellum, ossia i collegi uninominali, consentono questo obiettivo. E se dovesse esserci l'ingovernabilità, si potrebbe pensare ad un governo di solidarietà nazionale su dieci punti. Esauriti, si andrebbe a nuove elezioni. Non si tratta di alleanze».

Magistratura e politica. Cosa vuole rispondere alle polemiche di chi vi vorrebbe fuori della vita politica?

«Intanto, che in politica è meglio un magistrato che un ladro. Basterebbe comunque una legge piccolissima: un magistrato che si candida, rientra nella Pubblica amministrazione con un ruolo equivalente senza svolgere ruoli giurisdizionali. Perché costringere qualcuno a licenziarsi, mi sembra un atto incostituzionale. Infatti, la Costituzione tutela chiunque decida di fare politica». *(f.c.)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Copia di c915797c5ac7ddfdab87ac9a12e2aeac

Renzi: «Non sono io l'alleato di Berlusconi Gentiloni non cadrà»

Il segretario uscente agli avversari: «Loro con il Cavaliere per mandarmi a casa. Per me niente elezioni anticipate»

di Angelo Di Marino

ROMA

Mezza giornata a Bruxelles, mezza nel cuore di Roma e la testa già a lunedì primo maggio: «Se vinco mi metto in calzoncini e maglietta. Sa, a Pontassieve si corre la mezza maratona...». Matteo Renzi ha il piede sempre sull'acceleratore. È la terza volta che affronta le primarie per la segreteria del Partito democratico. Da rottamatore nel 2012 dovette arrendersi a Bersani, salvo ribaltare il risultato un anno dopo prendendosi prima il partito e poi il governo.

Renzi, che salute gode il Pd in questo periodo?

«Quando un partito riesce a mobilitare migliaia di persone significa che è un partito che ha voglia di discutere le idee e non di fare polemiche. Siamo gente libera che vuole impegnarsi. C'è chi pensa che in politica decide solo uno, come dalle parti di Genova o in una villa di Arcore. Chi invece va a votare o entra in uno dei diecimila gazebo sparsi in tutta Italia e decide di disegnare il futuro dei propri figli e del Paese».

Sembra un Pd che sorride, allora...

«Sorride e se domenica vinco sorride ancora di più».

Eppure Emiliano e Orlando descrivono un partito in sofferenza, a causa della sua gestione. Una lacerazione interna.

«In democrazia lecito avere opinioni diverse. Ma la democrazia è anche decidente, e in questo caso ha deciso la base. L'opinione di Emiliano e Orlando non so quanto sia condivisa dai nostri iscritti».

Si vota per il candidato premier più che per la segreteria.

«È lo statuto del Pd che lo prevede, non io. Sono regole, io sono per rispettarle. Chi dice di volere la legalità e poi non rispetta le regole...»

Lei con i discorsi sulle alleanze ha scatenato le critiche di chi teme un altro patto del Nazareno con Berlusconi.

«Definirei stravagante chi mi accusa di essere un alleato di Berlusconi. Sono proprio quelli che, cinque mesi fa, hanno fatto i comitati per il "no" al referendum e mi hanno mandato a casa. A me Berlusconi la fiducia non l'ha mai votata. L'ha votata al governo Letta, in cui c'era già Orlando. Le alleanze le vedremo dopo il voto. Vorrei una legge elettorale semplice che ci dica chi ha vinto la sera stessa delle elezioni. E che sarebbe diventata realtà con il referendum costituzionale che invece chi ora mi attacca ha contribuito a bocciare, dicendo che in sei mesi avrebbe fatto una nuova legge elettorale. E invece...».

Elezioni anticipate, una ipotesi che sembra piacerle.

«Non ci sarà, non c'è relazione con le primarie. Il voto ci sarà quando lo deciderà il Capo dello Stato. Certo, in un Paese normale quelli che stanno al governo non chiedono le elezioni. E noi siamo al governo con i nostri ministri. Per il momento c'è tutto l'interesse ad andare avanti, facendo un buon lavoro con Gentiloni purchè sia sulle questioni vere».

Rivendica la piena continuità con il suo di governo quindi.

«Tutti gli investimenti che abbiamo fatto stanno iniziando a dare dei frutti, come più posti e occupazione. Dobbiamo continuare questo buon lavoro che non è ancora sufficiente. Girando per le periferie in questa campagna elettorale capisci che c'è ancora molto da fare. Gli altri urlano, noi facciamo».

Ha chiuso la sua campagna a Bruxelles ma a lei questa Unione europea così sembra non piacere affatto.

«Europa sì ma non così, fa anche rima. Credo nell'Europa ma bisogna cambiare sulla politica sui migranti, su quella economica. Basta con il derby tra populisti e tecnocrati».

L'inchiesta Consip che coinvolge suo padre sta condizionando il suo percorso?

«Cio che è accaduto merita il massimo della luce e dell'attenzione. Si veda se gli indagati sono colpevoli. Chiedo ai magistrati di andare a sentenza. Se si sono inventate prove, che è una tesi dell'accusa, credo che per rispetto si dovrà capire chi è stato il mandante».

Porte chiuse a chi è andato via dal Pd?

«Chi si è messo fuori dal partito ha scelto. Qualcuno dovrà prima o poi spiegare perché lo ha fatto...».

Ma qualche volta ripensa alla sera del 4 dicembre e alle dimissioni...

«Lo rifarei domattina. Una battaglia persa non è per forza una battaglia sbagliata. Non dimettendomi mi sarei messo al riparo, è vero. Ma quella battaglia serviva all'Italia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Renzi

> Il partito è fatto da una base che crede nel futuro e non alle tesi dei miei due competitori. Consip? Subito sentenza ma se qualcuno ha falsificato prove pagherà

I precedenti

Primarie del centrosinistra

UNIONE
16/10/2005
VOTANTI **4.311.149**

Romano Prodi	74,17%
Fausto Bertinotti	14,69%
Clemente Mastella	4,56%
Antonio Di Pietro	3,28%
Alfonso Pecoraro Scanio	2,22%
Ivan Scalfarotto	0,62%
Simona Panzino	0,46%

PARTITO DEMOCRATICO
14/10/2007
VOTANTI **3.554.169**

Walter Veltroni	75,82%
Rosy Bindi	12,93%
Enrico Letta	11,02%
Mario Adinolfi	0,17%
Pier Giorgio Gawronsky	0,07%

PARTITO DEMOCRATICO
25/10/2009
VOTANTI **3.102.709**

Pierluigi Bersani	53,23%
Dario Franceschini	34,27%
Ignazio Marino	12,50%

ITALIA BENE COMUNE
2/12/2012 (2° turno)
VOTANTI **2.802.382**

Pierluigi Bersani	60,90%
Matteo Renzi	39,10%

25/11/2012 (1° turno)
VOTANTI **3.110.210**

Bersani (44,90%); Renzi (35,5%); Vendola (15,6%); Puppato (2,6%); Tabacci (1,4%)

PARTITO DEMOCRATICO
8/12/2013
VOTANTI **2.814.881**

Matteo Renzi	67,55%
Gianni Cuperlo	18,21%
Pippo Civati	14,24%

ANSA centimetri

MARTEDÌ L'ASSEMBLEA

Alitalia, il governo aperto alle proposte

Il governo apre alla proposta che Matteo Renzi sta preparando per Alitalia. La ricetta che l'ex premier ha annunciato di voler presentare entro il 15 maggio è per il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda «benvenuta» come tutti i contributi di idee e verrà valutata. E sempre Renzi ha sottolineato che per la compagnia «c'è spazio per un futuro senza spezzatini». Nel frattempo si guarda a martedì, quando l'assemblea dei soci deciderà se procedere con la richiesta di accedere all'amministrazione straordinaria. Che il governo è pronto a concedere subito con l'ammissione alla procedura e la contestuale nomina dei commissari. Dallo Stato è in arrivo anche un prestito ponte, sul quale sono ancora in corso approfondimenti e che potrebbe superare i 400 milioni indicati in un primo tempo. Ma la vicenda evidenzia anche una spaccatura tra i sindacati, che si dividono sul referendum. La palla ora è tutta nelle mani dell'azienda. «Aspettiamo quello che dirà martedì, poi faremo tutti i passaggi necessari perché ci sia continuità di servizio e connettività», spiega Calenda, ribadendo che tutto verrà fatto nel perimetro indicato a più riprese dal governo: nessuna nazionalizzazione e riduzione al minimo dei costi per i contribuenti.

LA SETTIMANA di BRUNO MANFELLOTTO

UN MOMENTO IMPORTANTE MA NON RISOLVE I PROBLEMI

Domani si celebra il rito laico delle primarie. Momento di democrazia e partecipazione. Già, ma a che servono? E che cosa cambierà da lunedì dentro e fuori il Pd che le ha volute? Quasi ovunque si usano per designare il candidato alle presidenziali, ma può anche succedere, come in Francia, che al ballottaggio finiscano personaggi - Le Pen e Macron - che per le primarie non sono passati per niente, non Melenchon e Fillon che invece le hanno vinte.

In Italia, stavolta sono state convocate per scegliere il segretario del partito, insomma per confermare o no la leadership di Matteo Renzi (dimissionario dopo la batosta del 4 dicembre). In verità nello statuto del Pd è scritto anche che il segretario è automaticamente il candidato premier, ma un momento, andiamo per ordine. Scelta del leader, dunque, e non solo. Le primarie dovrebbero avere un'altra funzione essenziale: dare al segretario l'investitura della sua base, cioè il potere di rappresentare la linea politica generale, insomma legittimarne le scelte che verranno.

Ma così non sarà e i due competitor che, salvo improbabili colpi di scena, usciranno domani sera sconfitti - Andrea Orlando e Michele Emiliano - fanno capire che daranno battaglia anche dopo. E non è certo un caso che si svolga adesso una nobile gara a chi pronostica l'affluenza più bassa - anche se di questi tempi, e in pieno ponte, portare centinaia di migliaia di persone ai gazebo è impresa di non poco conto - perché il pessimismo della vigilia è premessa che consentirebbe ai perdenti di depotenziare risultato e vincitore di domani: mica siamo in Francia dove Fillon, pur battuto, ha annunciato che voterà per il suo avversario Macron...

Comunque, non sono primarie di poco conto. Le ultime fasi della campagna elettorale, assai sotto tono, hanno mostrato sensibili differenze di impostazione su alcune questioni di programma - fisco innanzitutto - e di strategia, come le alleanze necessarie dopo le elezioni politiche. Se infatti il parlamento non cambierà le leggi elettorali che ci ha restituito la Consulta dopo aver bocciato per incostituzionalità Porcellum e Italicum, è molto difficile che qualcuno raggiunga il 40% di voti necessari alla Camera per conquistare il premio di maggioranza, per non dire del Senato dove il premio manco c'è.

Per governare bisognerà dunque mettersi d'accordo con altri: Renzi guarda a Berlusconi; Emiliano a Grillo; in quanto a Orlando, pensa a un centrosinistra allargato e ha annunciato che se Renzi dovesse preferire il forno berlusconiano, chiederà che a pronunciarsi sia un referendum tra gli iscritti. Come si diceva, non finisce qui. Né probabilmente sarà possibile rispettare lo statuto del Pd: è molto difficile che, in un eventuale governo di coalizione, la premiership tocchi al leader di uno dei partiti-soci. A proposito di elezioni, voto anticipato in autunno o regolare nel febbraio 2018? Anche se nelle dichiarazioni ufficiali Renzi si trincera dietro un istituzionale "è decisione che spetta al capo dello Stato", sotto sotto ha una gran voglia di bruciare i tempi e andare alle urne il prima possibile: pensa che il successo delle primarie sarà netto e vorrebbe sfruttarne l'abbrivio, e poi c'è l'incubo della manovra finanziaria per il 2018 che si preannuncia lacrime e sangue, visto che si arriverà a un definitivo redde rationem con l'Ue troppe volte rinviato: in caso di voto a scadenza naturale farebbe da contrappunto all'intera campagna elettorale.

Insomma queste primarie sono assai importanti, ma non possono risolvere problemi che stanno anche altrove e riguardano anche le altre forze politiche: tutti sembrano ben contenti di votare a febbraio, e pure di farlo con un bel sistema proporzionale che ripartisce i voti (i poteri) con millimetrica precisione: poi si vedrà. E naturalmente c'è Mattarella che ostinatamente e saggiamente insiste perché il parlamento faccia il suo dovere e trovi la quadra su un sistema elettorale, equo e ben funzionante. Ma questa è tutta un'altra storia. Buon Primo Maggio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA